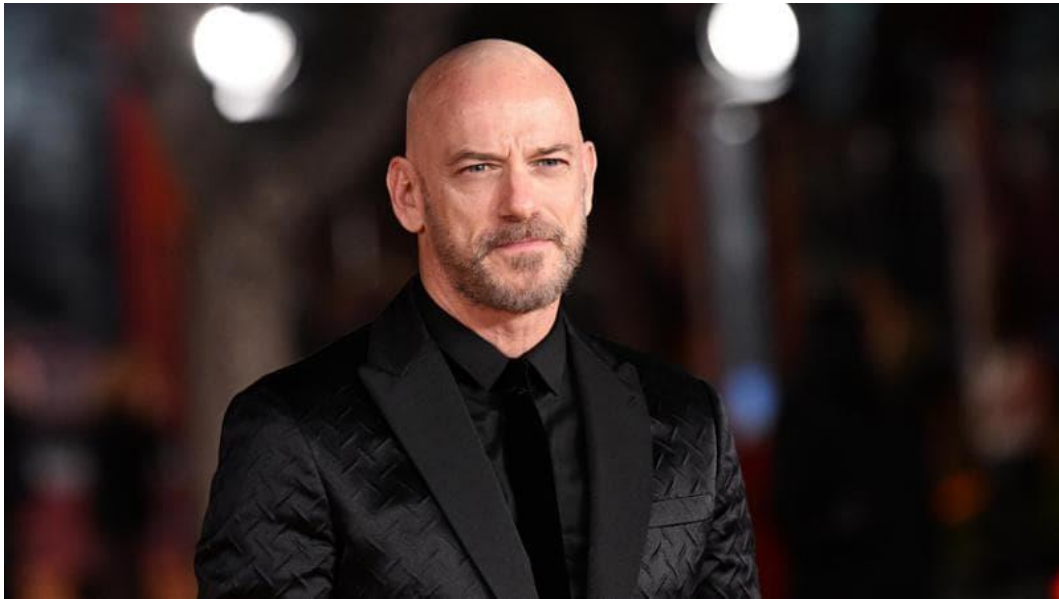


### Filippo Nigro, da Playmen al teatro con le bugie della politica

di [Anna Bandettini](#)



*L'attore porta in scena il monologo "Il presidente" in cui il pubblico diventa parte della dinamica del racconto*

Si parla di politica e subito si pensa a magheggi, trucchetti e cose così, tutte senza cuore. Ma la realtà è più complessa, sottile: "rigirare la verità", giocare con le percezioni della gente è, a modo suo, un'arte, e lo racconta con toni appassionati, partecipi e perfino divertiti Filippo Nigro. Cinquantaquattro anni, occhi azzurrissimi, tra i protagonisti più popolari di cinema e tv, i film con Ferzan Ozpetek, poi [la saga Suburra](#) (e si parla di un nuovo capitolo), [Citadel](#) e, ultima in ordine di tempo, [la serie Mrs. Playmen ora su Netflix](#), nella quale interpreta un caporedattore colto, cinico, ambizioso e di destra, Nigro non ha mai smesso di fare teatro, interessante perché spesso con testi e collaborazioni inaspettate. Come in questo caso: *Il presidente*, monologo di Davide Carnevali diretto da Fabrizio Arcuri, in scena fino al 30 al Ccs di Udine, che lo produce, e poi in una lunga tournée fino a maggio al Teatro India di Roma.



Filippo Nigro in "Mrs. Playmen", la serie disponibile su Netflix

«Sono un ex presidente – racconta Nigro, elegantissimo in scena con giacca e cravatta - che in una convention dà sfogo a una confessione che poco a poco svela la politica come manipolazione, alterazione della realtà, manovra di distrazione. Un personaggio negativo, sì, ma interessante, dotato anche di un certo humour per come tira fuori le incongruenze e le dinamiche delle menzogne della politica. Agisce quasi come un attore, finge, e il pubblico non sa fino a che punto sia reale ciò che sta dicendo. Carnevali ha scritto questo testo nel 2013, ma corrisponde perfettamente a tanti pensieri e dinamiche di oggi» .



Dopo aver sperimentato, sempre a teatro, cosa vuol dire recitare con la partecipazione attiva del pubblico in *Every brilliant thing*, anche con *Il presidente* Nigro si prende un margine di improvvisazione per giocare con la platea. «Trovo difficile tornare a un teatro tradizionale e con Arcuri ci siamo dati tempo per trovare un testo che proseguisse in quella linea. *Il presidente* ha momenti “aperti”, in cui gli spettatori sono chiamati in causa e diventano parte della dinamica del racconto, sebbene stavolta nessuno salirà con me sul palco». D'altra parte come non coinvolgere il pubblico? Lo spettacolo parla di cose che ci toccano: quali meccanismi adotta il potere per catturarci? Fino a che punto un politico agisce secondo la volontà del popolo? O è il popolo stesso, troppo addormentato, a dargli potere? Si tocca il confine labile tra populismo e democrazia, autoritarismo e libertà, «io stesso da attore finisco per apprezzare i politici che credono alle loro bugie e le sanno dire bene come attori navigati».



Nessun riferimento a personalità specifiche. «Forse, c'è chi vedrà nella foga del mio presidente qualcosa di Meloni, di Renzi, forse qualche altra cosa di Bersani, ma sono nomi a caso, nel senso che ho attinto all'uso della retorica di molti politici di oggi, rendendo il personaggio tutti e nessuno». Ed è giusto così, perché quello che conta del testo non è parodiare o colpevolizzare tizio o caio, ma svelare le dinamiche della politica e le sue responsabilità. «Il pubblico in sala diventa, a un certo punto, come la corte di un tribunale che giudica l'operato di questo politico. Ma la sua più grande responsabilità, probabilmente, è di aver lavorato per addormentare e rabbonire gli elettori senza sapere nemmeno perché».